Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XIII N.5
13 marzo 2000

il foglio de
donne
il paese delle

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

No agli stati assassini no alla pena capitale

LE DONNE CURDE E IL PROCESSO DI PACE NON SI FERMERANNO

MIRELLA CONVERSO

LA CONFERENZA INTERNAZIONALE "LE DONNE E LA PACE" ORGANIZZATA PER MESI DALLE DONNE CURDE A ISTANBUL PER I GIORNI 19 E 20 FEBBRAIO È STATA VIETATA DALLA POLIZIA TURCA VENTI ORE PRIMA CHE I LAVORI INIZIASSERO. MOLTE DELEGATE STRANIERE DALLA FINLANDIA, DALLA GERMANIA, DALLA FRANCIA E DALL'ITALIA ERANO GIÀ IN VIAGGIO PER ISTANBUL, ALCUNE COME ME, SI STAVANO RECANDO ALL'AEROPORTO QUANDO LA GRAVISSIMA CENSURA DELLE AUTORITÀ TURCHE SI È ACCANITA ANCORA UNA VOLTA SUL POPOLO CURDO.

L'ufficio delle donne curde per la pace temendo una repressione maggiore e smentendo di non aver prodotto tutta la documentazione richiesta, fu costretto ad annullare la Conferenza pubblica e a spostare dalla Macka Conference all'Ufficio del Dicle (nome del fiume Tigri), centro culturale delle donne, l'incontro.
E di un incontro tra donne curde, turche e europee si è trattato. Eravamo trenta invece delle centinaia previste e sabato mattina la rabbia e la delusione erano così forti che noi europee non eravamo in grado di comunicare, ma avevamo sottovalutato le forze straordinarie che le curde e le pacifiste turche aiutate logisticamente da vari uomini, erano in grado di tirare fuori.
Per cui nel primo pomeriggio riunite attorno a un lungo tavolo iniziamo a parlare in curdo, turco, inglese, francese e anche un po' in italiano. Lo slogan del centro culturale: "la vita è dura abbastanza per le donne rendiamola più facile costruendo la pace" è stato il filo conduttore dell'incontro internazionale. Purtroppo per ragioni di sicurezza non abbiamo potuto portare con noi appunti, né pubblicazioni, registrazione ecc. per cui vi riferirò ciò che la stanchezza fisica mi permette di ricordare. Ma vorrei comunicarvi i loro sguardi così profondamente dolorosi, luminosi e determinati. Sono riuscita a portare qualche rollino e quindi volendo potrete anche incontrarle subito Fatma, Aysenur, Hamide, Narzan, Muruvvet…
Naturalmente è stato impossibile condensare in alcune ore ciò che si sarebbe potuto fare in due giorni e soprattutto non essendo presenti donne di paesi con problemi simili a quelli delle donne curde non si sono potute scambiare esperienze su situazioni di conflitti. E tanto meno elaborare strategie pratiche, ma abbiamo capito che noi europee possiamo fare molto per far conoscere il problema curdo e sviluppare solidarietà concreta per dare loro quell'empowerment necessario per uscire da questa lotta di liberazione per il loro popolo e soprattutto per costruire la pace. Cioè il rischio che le donne di tutti i movimenti di liberazione corrono è di essere usate e, poi, una volta che si è superata la fase acuta essere rimandate a casa.
Comunque il vero pericolo in questo momento in cui Ocalan e il PKK hanno scelto di abbandonare la lotta armata, di sciogliere l'Esercito di liberazione per trasformarlo in "forza di autodifesa popolare" e di avviare un processo di pace è che venga interrotto a causa delle continue provocazioni del governo turco per impedire la Conferenza Internazionale delle donne per la pace che tenendosi in un luogo chiuso non poteva, secondo le leggi turche, essere vietata come per le manifestazioni all'aperto e nello stesso giorno far arrestare tre sindaci curdi detenuti con l'accusa di essere in relazione con il PKK, far oscurare la CNN turca affinché non parlasse di Ocalan, far trasportare alcune delegate alla Conferenza delle Donne Curde dall'aeroporto Internazionale a quello Nazionale, farci perquisire, sono segni molto preoccupanti dell'incrudelirsi del regime turco verso un terzo della sua popolazione colpevole solo di voler parlare anche la lingua curda e di voler vivere con gli stessi diritti del resto della popolazione che vive in Turchia.
Una giovane portavoce dell'HADEP, partito della democrazia del popolo, ha ribadito ad Istanbul nell'incontro delle Donne per la Pace: "noi vogliamo essere uguali non superiori, né inferiori ai turchi, noi desideriamo sottolineare questo e sviluppare solidarietà tra le Donne perciò siamo proprio contente che voi siete qui e porterete il nostro messaggio in giro per il mondo".

Pratiche di resistenza versus pratiche di dominio

MARIA GRAZIA CAMPARI

Vorrei intervenire con alcune brevi riflessioni nella questione introdotta da Menapace e Cirillo al merito della categoria politica della differenza sessuale (Il Paese n.3/2000). La teoria politica della differenza sessuale – che è concetto biunivoco, solo per un lapsus teorico identificabile con la cosiddetta differenza femminile – ha avuto ed ha, secondo me, importanza fondamentale nell'impianto di un'analisi corretta (o il più possibile corretta per approssimazione al vero) della società attuale e delle sue istituzioni. Il soggetto maschile si presenta sulla scena sociale e politica come soggetto unico-universale, detentore di forza, diritto e verità interpretativa dell'esistente. Ciò determina una concezione integralista della società, alla stregua della quale l'etica e il diritto hanno carattere coercitivo, si impongono con la forza (in primis la forza istituzionalizzata dell'ordinamento) al soggetto altro che si trova nella condizione di non essere produttore o coproduttore della regola del vivere associato, bensì eteronormato ed eterodeterminato. Di qui la necessità di affermare (con tutta la forza necessaria, mettendo nel conto, inevitabile, il conflitto) che i soggetti sono due e differenti , che il soggetto maschile, non unico, non deve poter assimilare, omologare, obliterare l'altro. Di qui anche la necessità di valorizzare non le consonanze, ma le dissonanze, di affermare che c'è fra i due soggetti un conflitto (di sesso). Questo anche per sottrarre alimento alla guerra sotterranea e distruttiva che ha come esito morte o inglobamento/assimilazione (sempre una forma di negazione di esistenza) che viene operata attraverso la "naturale" negazione di autonomia e alterità al soggetto "non maschile".
Sbaglio, esagero, nel ritenere che chi è produttore della regola che presiede al vivere associato finisce con l'essere il detentore di uno jus vitae ac necis nei confronti dell'altro? Le recenti vicende legislative (favore all'embrione come soggetto di diritto, implicita negazione dell'aborto) qualcosa dovrebbero pure suggerire.
La teoria e la pratica politica della differenza sessuale per me hanno il significato di dare spazio al conflitto che non annienta l'altro, ma lo riconosce, che afferma e valorizza due soggetti dotati di bisogni e desideri propri, ma inclini a ricercare le mediazioni opportune. Agire un conflitto che riconosce e consente esistenza all'altro da sé, significa anche praticare una politica che ha come obiettivo una società plurale che si conforma su esperienze di vita molteplici: contestare il modello monolitico che ci viene offerto preconfezionato e immutabile, è un modo per dare vita ad un modello partecipato di società in cui vivere una nostra cittadinanza. E', a questo scopo, necessario fare esercizi di quotidiana vigilanza critica contro le manifestazioni di riduzione-omologazione all'altro, per contrastare la sovranità indivisa dell'uno.
Mi pare che la teoria-pratica politica della differenza sessuale possa essere utile anche per intervenire sul modello organizzativo del consenso a questa democrazia di facciata, smascherando il feticcio, manifestando il nostro pensiero critico e agendo criticamente verso queste istituzioni cosiddette rappresentative, che mai ci hanno rappresentate, neppure (tantomeno) attraverso le scarse cooptate negli apparati del potere maschile.
Possiamo incentrare il modo della nostra partecipazione assumendoci attivamente e pubblicamente il ruolo di smascherare sia i giochi di guerra in senso stretto (dall'uso della violenza all'"innocenza" umanitaria), sia i perfidi meccanismi economici che permanentemente li sottendono.
Attribuisco anche questo significato alla mia partecipazione alla convenzione permanente di donne contro le guerre.

Dibattito civile…

INES VALANZUOLO

MARTEDÌ 29 FEBBRAIO
CORRIERE DELLA SERA - Un giudice dice sì all' utero in affitto. Il permesso a una coppia che non poteva avere figli. Il ginecologo" sono autorizzato, farò l'intervento". I genitori "una gioia immensa, per quattro anni il nostro embrione è rimasto congelato". Ettore Cittadini, ginecologo pioniere della procreazione assistita "Così vengono scavalcati i medici". Polemica tra colleghi: "Non escludo che sia stato proprio Bilotta a sollecitare un'autorizzazione del genere per applicare la tecnica e farne parlare". Isabella Bossi Fedrigotti: "Se la mamma è doppia". Bindi: "Ingerenza molto grave". Polo e Ulivo d'accordo con il ministro. La legge arenata al senato. Melandri: "Sentenza da rispettare, nuove norme ingiuste".• LA STAMPA - "Il giudice dice si al *parto in prestito*". Fiamma Nirenstein: "L'utero è solo mio". Maria Laura Rodotà: "L'utero non è solo mio". Katia Belillo: "E' una adozione camuffata". • IL MANIFESTO- "L'utero in dono". Stefania Giorgi: "Speriamo che sia femmina". Iaia Vantaggiato: "Due donne e una culla. Una sentenza rivoluzionaria". • LA REPUBBLICA - "Il giudice ordina: sì all'utero in affitto". Miriam Mafai: "Senza una legge resta il Far- West". G.Berlinguer: "Subito un provvedimento che escluda la pratica della maternità surrogata". Il cardinal Tonini: "Oltre ogni limite; come si possono imporre ad un medico pratiche di questo tipo?" Alessandra Mussolini: "Nessuna condanna". Marida Bolognesi: "Non è una strada percorribile". • L'UNITÀ - "Sì all'utero in affitto, è rivolta" . Bindi: "Una scelta aberrante". La Chiesa: "Inammissibile". G.Berlinguer: "La maternità non è una merce". • LIBERAZIONE - "L'avventura della nascita - Mamma surrogata e generosa - Le motivazioni del giudice". "Se non c'è lucro, è solidarietà". Ersilia Salvato: "Un caso che merita rispetto". Elettra Deiana: "Un atto giuridico di grande importanza."
• **Avvenire** - "Il giudice forza la bioetica" - Gianfranco Marcelli: "Ora cadono i veli della ipocrisia". "Il giudice *impone* l'utero in affitto. Accolto il ricorso di una coppia sterile grazie al *vuoto legislativo"*. Carlo Casini: "I bambini hanno diritto a non essere trasformati in cose."
Leggera vertigine… non leggo più niente… non dico più niente. Si è aperto nel Paese, prima di votare una legge pessima, il dibattito civile auspicato da anni dal Tavolo di donne sulla bioetica?

1 MARZO
CORRIERE DELLA SERA-" Fecondazione, la legge torna subito al Senato. I partiti accelerano dopo la clamorosa sentenza". • L'OSSERVATORE ROMANO: "Si sconvolge la natura". Buttiglione: "E' aberrante , colpa della sinistra se non ci sono norme."
Sfogliando i giornali si capisce che la strada di questo Disegno di legge è segnata: sono prevedibili salite , discese ,tappe, anche piccole soste televisive, tipo "*Il fatto*"di Enzo Biagi (3 marzo) che, saggio, parlando di maternità surrogata ,tra le altre cose, così commenta la famosa frase di Filomena Marturano "E' figl' so' piezz'e core" " ..e nel cuore degli uomini c'è tanto spazio!" immediatamente seguito dal tenero bimbo dei piselli Findus , a rischio di cannibalismo materno. Inevitabile anche è l'incontro con Bruno Vespa ,stessa serata, "**Porta a porta**" in cui l'esempio di dibattito civile e democratico ,tra le urla di Alessandra Mussolini ("che ne facciamo dell'embrione congelato ?), le esplicite minacce del presidente dell'Ordine dei medici al dottor Pasquale Bilotta e la esibita gravidanza di Irene Pivetti, si è rifugiato nei fermi e competenti interventi della Vicepresidente del Senato Ersilia Salvato.

Mostri

LIDIA MENAPACE

L'ANNO 2000 SEMBRA PORTATORE DI STRANEZZE E QUASI DI MOSTRUOSITÀ, NEL SENSO LATINO E ANCHE ITALIANO DEL TERMINE.

Le due più significative sono i guerrafondai umanitari e i pacifisti violenti. Non mancano nemmeno le soldatesse gentili, con contorno di babbi mamme nonni plaudenti.
Ho appena finito di vedere i disastri che le bombe della NATO (36 missili a uranio impoverito, forse partiti da Aviano) hanno fatto su una fabbrica di automobili in Serbia (la Zastava, la maggiore dei Balcani) attraverso un video girato lì e non so darmi pace, la vergogna cresce e mi sento venire a galla un sentimento che provai da ragazzina, quando una mia compagna di scuola non poté più frequentare le lezioni e venni a sapere che era "perché è ebrea"; oppure quando sulla mia pagella scolastica lessi la frase "di razza ariana" e da allora non posso più sentir parlare di razze e di etnie, secondo le quali si è classificati e colpiti da esecrazione collettiva, embargo, sanzioni, pulizie - giustamente dette etniche, per dire che sono sporche – anche bombe intelligenti, guerre chirurgiche e via discorrendo. La sera di un recente dibattito con la delegazione operaia della Zastava, mi sono ascoltata dire :" Mi vergogno di vivere in un paese nel quale avvengono cose così tremende, celate o non chiarite e sulle quali non passiamo fare niente". Lo stesso dissi quando Ester non potè più venire a scuola:" Mi vergogno di vivere in un paese nel quale una, perché si chiama Ester, deve restare ignorante", dato che il massimo a lei capitabile credevo fosse l'esclusione dagli studi.
Gli operai e le operaie della Vastava chiedono: adozioni a distanza per i loro figli; aiuti per ricostruire il presidio sanitario della fabbrica distrutto *naturalmente* da una bomba *intelligente* e da un *top gun umanitario,* che semplicemente eseguiva il suo ingaggio (ben pagato); via l'embargo ormai in funzione da nove anni e che non c'entra nulla con il Kossovo.
Pacifisti e pacifiste che si ritraggono dolenti da azioni forti e predicano la riconciliazione, partendo dai paesi che hanno scaricato bombe e distruzione, mi sembrano ipocriti. Certo meno di quelli e quelle che, di fronte ai disastri del razzismo, hanno detto che la guerra era meglio, preferibile, *inevitabile*, dopo che si era fatto tutto per renderla tale. Come quando le fabbriche di dannosissimi composti chimici sponsorizzano la tutela dell'ambiente; come quando le grandi multinazionali proprietarie dei brevetti per i cibi, dichiarano che sta loro a cuore il benessere dei popoli; come quando chi progetta fabbrica vende usa armi tremende, dichiara di essere appartenente all'umanità, anzi addirittura *umanitario*.
Non li/e ho mai sentiti/e chiamare col loro nome cioè assassini/e.

le parole della politica

Festeggiare?

GIANCARLA CODRIGNANI

"8 Marzi, 8 Marzi vecchi..." si può attualizzare il venditore di almanacchi leopardiano o pensare ad anni festosi in cui solennizzavano. Dite la verità, che questa volta l'animo era anche per voi molto diverso dal solito. Non tira proprio aria e le celebrazioni ci sembrano sempre più prese in giro e ci danno sui nervi.
Non parliamo dei giornali che puntualmente riscoprono la nuova dell'orario di lavoro che si aggiunge a quello domestico per cui "lavoriamo più degli uomini e guadagnamo di meno"! Solo su l'Unità (4 Marzo) Barbara Pollastrini parte all'offensiva: "più candidate per vincere" e, lamentando che non è stato rispettato lo statuto, promette di essere pronta " a non approvare le liste se in alcune sedi regionali del partito mancherà l'equilibrio della rappresentanza". Conoscendola, si suppone che l'espressione sia autentica e copra solo la nostra solita ingenuità. Possibile che non si sia ancora capito che amici e compagni - per non citare mariti e amanti - non pensano alle nomine femminili neppure per tirarsi fuori dal fuoco delle sfide degli alleati? Siamo sole, come del resto siamo sempre state.
Nella sinistra contiamo come teste progressiste e buona volontà, non come genere, tanto più ora che sembrano più importanti le percentuali dei votanti che non il consenso. Dopo aver detto a tutti i toni, che l'elettorato femminile è tentato dall'indifferenza e dall'infedeltà perché non nominato neppure invano, è evidente che non gli importa assolutamente perderci.
Ricordate Bologna, dove una donna fu presentata apertamente come puro rimedio allo sfascio degli apparati e fu presentata con un programma in cui solo il volto era femminile? Oggi nessuno ha spiegato alla cittadinanza perché - come si usa in tutti i sistemi maggioritari - non sia il candidato sconfitto a guidare l'opposizione. L'ha voluto lei? In ogni caso, non è stato detto. E l'opposizione non è per questo più (come dicono i maschi) "virile".
Anche fra noi la frammentazione rispetta le regole della globalizzazione. Non ce ne sarebbe bisogno, perché a ridurci in briciole ci pensa-

segue a pagina 2

La politica delle relazioni

AIDA RIBERO

LA SPOLITICIZZAZIONE DELLA SOCIETÀ NEGLI ULTIMI ANNI HA RETROCESSO I MOVIMENTI, GENERICAMENTE DETTI DI CONTESTAZIONE, - PENSIAMO AI GIOVANI, AI SENZA LAVORO, ALLE DONNE, A CHI SI TROVAVA AI MARGINI DELLA SOCIETÀ DEL BENESSERE - CHE AVEVANO CARATTERIZZATO GLI ANNI SETTANTA, DAL LIVELLO DI UNA COSCIENZA CHE SI FA DISCORSO E AZIONE A UN LIVELLO DI ESTRANIAZIONE E DI DIPENDENZA. ESTRANEI ALLA PARTECIPAZIONE E ALLE SCELTE POLITICHE E DIPENDENTI DA QUESTE. NON SOLO, MA CIÒ HA FINITO ADDIRITTURA COL RENDERLI OMOLOGATI AI MODELLI CULTURALI DEI QUALI ESSI SONO LE VITTIME.

L'esperienza maturata dalle donne in questi ultimi trent'anni ci deve consentire delle valutazioni sufficientemente ampie e mi porta a riflessioni che possono apparire a tutta prima poco inclini a valorizzare ciò che nel corso di questi anni abbiamo ottenuto. Non è così. Noi tutte abbiamo ben presente la realtà di oggi, estremamente vantaggiosa per le donne rispetto al passato, ma questo non ci impedisce di vedere i cambiamenti in negativo della società. Ed è a questi aspetti che ora mi preme dare voce.
Se i movimenti di contestazione ebbero il merito di tematizzare l'oppressione disvelandone la natura politica, la loro fine ha coinciso con una generale omologazione culturale, ideologica e sociale. Anche nel campo delle politiche assistenziali, che è il terreno su cui siamo chiamate ad esprimerci, vi è stata una involuzione qualitativa di questo nuovo tipo di relazione con la società in cui sono andati persi la coscienza di sé come "altri" rispetto alle norme costituite, il senso del proprio valore come gruppo, del valore dell'autogestione e della politica delle relazioni. Da protagonisti, quali erano, sono diventati dei questuanti - delle pari opportunità, dell'assegno integrativo, dei benefici accordati ai bisognosi, ecc. - ossia, detto in termini burocratici, degli utenti. Ciò che si è perso, soprattutto, è la pratica della democrazia partecipativa, il sapere che sei un interlocutore e gli altri ti stanno ad ascoltare, che tu concorri a determinare, almeno in parte, le decisioni politiche. Gli esempi dell'esito positivo dei movimenti degli anni '70 sono tanti, dal nuovo diritto di famiglia, alla legalizzazione dell'aborto, al cambiamento della percezione di sé come donna. Quelli in negativo sono altrettanti, ma mi soffermerò solo su uno. Con la legge che varò i Consultori per la famiglia l'istituzione ne avocò a sé la diretta gestione estromettendo la partecipazione del movimento delle donne e con questo atto anche i saperi femminili maturati negli anni del femminismo, sia tramite l'autocoscienza, sia con i consultori autogestiti. Alla pratica delle relazioni venne sostituita la pratica assistenziale. Le donne vennero retrocesse da figure protagoniste della propria autorealizzazione a clienti consumatrici del servizio. Inoltre, la presunta neutralità della norma, insediatasi nei consultori pubblici, ha fatto sì che la cultura dominante venisse introiettata dalle donne stesse, annullando il loro spirito critico. Negli odierni consultori, così come in molti altri servizi, non vi è passaggio di esperienza, di riflessione e di elaborazione tra chi è addetto professionalmente ad applicare le norme, o a mettere in atto la propria scienza (medici, psicologi, assistenti sociali) e chi ne riceve i benefici, con una conseguente dissimmetria di relazione. Pensiamo ad esempio alle richieste di interruzione volontaria della gravidanza. Per il servizio la donna è oggi una utente, una persona bisognosa di aiuto, accolta nella sua singolarità e individualità. Manca il confronto, la riflessione e l'elaborazione del ruolo che ha la sessualità femminile nel rapporto eterosessuale. Manca anche la trasmissione della memoria storica tra generazioni, con un azzeramento di ciò che è stato prodotto nei decenni precedenti. Ogni donna penserà così d'essere lei la causa dei suoi guai, anziché maturare con le altre una riflessione politica capace di inquadrare il suo problema in un più vasto contesto di relazione tra causa ed effetto. Per me fu estremamente illuminante quanto disse a proposito dell'aborto Carla Lonzi: "Per il piacere di chi sono qui ad abortire?". Un invito alla riflessione forte, non riducibile a un negoziato, sottratto alla logica omologante dell'emancipazione. C'è sempre un sonno dal quale bisogna risvegliarsi e oggi il risveglio, proprio perché certi risultati si sono ottenuti, può essere più difficile di quanto non fosse trent'anni fa. Il riconoscimento o no di alcuni diritti umani, sostiene la studiosa Iris Marion Young, dipende da una visione politica determinata, solo che questa risulta spesso occultata, mentre la relazione tra i problemi e la politica viene confinata a sedi demandate allo scopo. L'esito è la spoliticizzazione della società.
La giusta distribuzione delle risorse non attiene solamente agli aspetti economici, a quelli del lavoro o a una equa distribuzione delle opportunità, ma si espande oltre, mette in campo anche gli aspetti simbolici, di genere, di cultura e in ultima analisi quelli complessivi della persona. Su questo tema faccio un esempio tratto dai miei ricordi d'infanzia. Nei miei anni di scuola elementare venivano distribuiti dal Patronato scolastico i libri e i quaderni per i bambini poveri, tramite la maestra che chiamava, di fronte a tutta la classe, i singoli beneficati. C'era in questo rituale una inconscia (o voluta?) umiliazione dei bambini poiché venivano additati come i paria della società, concetto che i piccoli interiorizzavano con grande sofferenza. Il loro "posto" nella scala gerarchica era ufficialmente assegnato. Credo che se essi avessero potuto scegliere tra la gratuità dei libri ricevuti e la parità con i compagni avrebbero scelto quest'ultimo bene. Questo esempio risale a molti anni fa, eppure si è riproposto quando io ero ormai un' insegnante, con il rito dei libri in prestito d'uso.
E' diffusa la prassi e la cultura della segmentazione dei problemi in capo a una sola persona, in base alla quale servizi diversi si occupano di uno stesso soggetto, sicché la persona nella sua interezza difficilmente compare. Voglio citare ancora un esempio tratto dalla mia esperienza personale entro una struttura di volontariato. Una giovane donna, madre di tre figli, gravemente maltrattata dal marito (dal quale si era poi divisa), in condizioni di estrema povertà, venne a chiedere aiuto. Dai servizi sociali il problema venne focalizzato sul bisogno economico e in questa direzione venne aiutata. Ma il nodo che stringeva la sua vita era un altro, lei voleva vivere un nuovo amore spuntato nel bel mezzo delle sue traversie. E' chiaro che l'uomo incontrato non voleva o non poteva accettare con lei anche le sue innumerevoli disgrazie. L'essere madre di tre figli, senza denaro e senza lavoro stava contrastando questo suo bisogno d'amore, più forte, almeno in quel momento, dello stesso amore materno. La conclusione fu che lei stessa creò le condizioni perché le fossero sottratti i figli, ritrovandosi così libera di vivere quella parte di sé che nessuno aveva saputo cogliere. Non ne aveva parlato con nessuno, ben sapendo che la mistica della maternità non contemplava il lusso di un amore sessuale. E' inutile che sottolinei come molte donne della buona società non si trovino in questa drammatica necessità di decidere tra due amori. Ma la donna che elaborò questa spregiudicata strategia di manipolazione dei servizi sociali non poteva neppure permettersi di dividere i suoi segreti con qualcuno. Il suo desiderio non poteva essere nominato e dunque per la società non esisteva.
Se sparisce la pratica della relazione tra donne sparisce anche una cultura che aveva la capacità di mettere in discussione il già dato, il già costituito, che sapeva *pensare l'impensato*. L'effetto è stato di far ritornare l'omologazione (al maschio, alla cultura della norma, alle leggi del mercato) un bene di prima necessità. Più in generale si può affermare che la norma è ritornata ad essere la normalità e la persona non normata la a-normale. Nasce anche da qui la necessità di omologarsi, per sfuggire al disprezzo di sé. In una relazione di empatia e di passaggio di esperienza, invece, vi era un riconoscimento in positivo della specificità della differenza (di sesso, di colore, di religione, di cultura).
La solidarietà a senso unico, propria delle società a capitalismo maturo, non può che valorizzare chi elargisce saperi, norme, beni economici e svalorizzare chi li riceve. Questo vale anche per quell'associazionismo basato sul volontariato che ha assunto la pratica del paternalismo, o del professionismo come linea guida. Penso in questo caso ad alcune associazioni che nell'assistere le donne vittime di violenza si avvalgono prevalentemente di avvocate e di psicologhe. Le professionalità sono utili ma non possono sostituire l'accoglienza e l'ascolto della persona nella sua interezza, diversità e concretezza.
Là dove si costituiscono dei gruppi di autoaiuto e di analisi di gruppo è più facile che si possa sfuggire a situazioni di dipendenza, passività e svalorizzazione di sé. È questo l'unico antidoto all'impostazione assistenziale, oggi prevalente: la creazione e l'incentivazione di un tessuto associativo-istituzionale che, nell'ambito della solidarietà, privilegi la politica delle relazioni come prassi sociale.

* *Centro Studi e Documentazione Pensiero Femminile*

SEGUE CODRIGNANI DA PAGINA 1

no quelli che, appunto, pensano a noi e per noi. La parte stoica dell'accademia femminista, dopo aver constatato niente meno che la fine del patriarcato, riconosce la fine del femminismo, anche loro dietro al venditore di Lunari ed alla volontà di omologazione che percorre molti ambienti politici e sindacali. Invece. Invece è tempo di riconoscere che le amiche teoriche hanno fatto bene il loro mestiere e dare onore al merito delle varie scuole di pensiero, da cui abbiamo tratto molte indicazioni di percorso senza pensare di aver trovato né verità rivelate, né bacchette magiche. Ma quelle che le dee hanno dotato di particolare ostinazione debbono rimettersi in cammino per non ridursi al silenzio da sole. E', infatti, necessario cercare di tornare ad uscire dai meandri emancipatori che abbiamo permesso che ci ordissero alle spalle e che condizionano soprattutto le lavoratrici e le ragazze più giovani che non si danno nessuna cura - forse non senza motivo - dei nostri avvilimenti e delle nostre pratiche e linguaggi. Si intravedono pericoli incombenti: ormai è chiaro a tutte che, se l'euro deve competere con il dollaro, l'Europa deve cedere sui diritti sociali. Privatizzazioni, sistemi pubblico/privati, tagli ai servizi, aziendalismo nei diritti di cittadinanza possono essere sintetizzati in quel "bisogno di sussidiarietà" le cui spese maggiori saranno sostenute dalle donne. Già più d'una fa i suoi conti e, sapendo che, appunto, le tocca dannarsi l'anima per il doppio lavoro e per un guadagno sempre aggiuntivo destinato a pagare baby-sitters, infermiere per i nonni, aiuti domestici vari, torna a quella che noi chiamiamo domesticità o casalinghità, ma che politici e sociologi definiscono sussidiarietà. Chi sostituirà i servizi sociali in termini di nidi, servizi scolastici, cura di anziani, handicappati e bambini? Se non indovinate la risposta la potrete chiedere fra qualche anno ad amiche o figlie che, vittime del familismo, non vivranno l'antico ruolo con tranquilla rassegnazione. A meno che, non riescano a fare le signore con gli aumenti degli assegni familiari.
P.S. Il venditore di almanacchi legge come metafora il cadere dell'8 Marzo del 2000 nel dì delle Ceneri...

Vent'anni nel 2000

Leggere Donna compie 20 anni nel 2000 ed organizza una festa a cui ha invitato tutte le collaboratrici delle altre città italiane e di Francia, Inghilterra, USA. Le lettrici, troveranno il programma dettagliato sul prossimo numero di *Leggere Donna*, insieme alle indicazioni degli alberghi convenzionati. La festa si svolgerà l'8 aprile: sarà possibile effettuare visite guidate a tema alla città, e poi ritrovarsi tutte al buffet organizzato all'Istituto professionale alberghiero in cui lettrici e redattrici potranno conoscersi e chiacchierare. Il pomeriggio, nella biblioteca del Centro Documentazione Donna, alcune delle collaboratrici della rivista leggeranno loro poesie, poi alla libreria Feltrinelli tutte le collaboratrici di Leggere Donna che hanno scritto, tradotto o curato dei libri saranno a disposizione del pubblico per firmare le loro opere. La sera la scelta è tra uno spettacolo cinematografico e uno di cabaret di attrici comiche. Il punto d'incontro è nella Sala degli stemmi del Castello estense alle ore 10.30 oppure, per le ritardatarie, al Centro Documentazione Donna, via Terranuova 12/b, Ferrara.

Mobilitare le giovani europee

MARIA PAOLA FIORENSOLI

IL 29 FEBBRAIO 2000, A ROMA, PRESSO LA COMMISSIONE EUROPEA RAPPRESENTANZA IN ITALIA, È STATO PRESENTATO IL PROGETTO DELL'EUROPEEN WOMEN'S LOBBY "MOBILITIAMO LE GIOVANI PER LE PARI OPPORTUNITÀ".

Coordinava l'incontro Maria Ludovica Tranquilli-Leali (dell'esecutivo della Lobby e presidente del Coordinamento italiano), che ha descritto scopi e politiche della Women's Lobby, la più grande coalizione europea di organizzazioni non governative (2.800), presente in 15 Stati U.E..
Conscia dell'impatto che le politiche comunitarie hanno sulla vita quotidiana "la Lobby vuole interloquire nelle politiche europee, apportandovi una specifica lettura di genere, per difendere gli interessi delle donne e premere affinché le loro opinioni e necessità vengano considerati dal Diritto Comunitario. La Lobby fornisce alle sue aderenti e ad altre associazioni, informazioni di ogni tipo e promuove la loro partecipazione alla vita politica".
La U.E. si occupa di donne fin dai suoi primi trattati esecutivi ma se il principio delle Pari opportunità sembra abbastanza integrato nei principi generali (Trattato di Amsterdam), in realtà è scarsamente attuato nei vari Stati e registra sostanziali differenze anche dentro i vari Paesi. Una situazione, quella riportata dal Progetto, che F. Grillenzoni (Rappresentanza della Commissione Europea in Italia) ha giudicato "negativa, non soddisfacente" per correggere la quale è in preparazione "un *pacchetto* quinquennale di P.O. (2001-2006) - nell'ambito del IV Piano D'Azione - caratterizzato dal fatto di non essere legato tanto a singole azioni, quanto di improntare e favorire un approccio più globale, trasversale e diverso delle Pari Opportunità, capace d'introdurre una nuova concezione delle stesse e superare una posizione di sola *difesa dei diritti* per concepire le P.O. come *valorizzazione del potenziale di risorsà umana delle donne"*. Il *pacchetto* mira a riequilibrare il quadro europeo sia rispetto all'economia (il salario femminile è ancora del 15-20% inferiore a quello maschile) che alla sperequazione, a tutto vantaggio maschile, della rappresentanza dei sessi nei parlamenti della U.E. (tranne che in Svezia) ed al Parlamento europeo, nonché in tutti i partiti e nei ruoli dirigenziali in generale. Grillenzoni, nell'esprimere la consapevolezza della Commissione europea di un raggiungimento concreto delle politiche di P.O. in tempi ancora lontani, le ha definite "strumenti basilari, che coinvolgono la struttura portante della società" e ha sollecitato, in merito, una continua attenzione e pressione da parte della società civile, dell' associazionismo e delle Lobby delle donne.
Il Progetto "Le giovani e le P.O. in Europa", si è posto così, all'attenzione di tutti/e, come un tempestivo "strumento di conoscenza, sensibilizzazione e pressione nei riguardi delle esigenze delle giovani europee", una guida, continuamente aggiornata, che riflette le problematiche delle giovani europee a livello nazionale e comunitario ".
Nel Progetto (http://www. womenlobby.org) sono riportate le principali linee d'intervento individuate dalle Coordinatrici nazionali della Lobby nell'incontro di Bruxelles (5-7 Novembre. 1999) e le tematiche che maggiormente sembrano interessare alle giovani europee: *realizzazione delle P.O., relazioni di genere, violenza contro le donne, rapporto tra le giovani ed il lavoro, presenza delle donne nei processi decisionali, rapporto tra le donne ed i mass media, donne e salute, donne e istruzione.*
Nel Progetto vengono offerti "spunti di soluzione" e molti sono i dati statistici sulla presenza femminile: ad esempio, nella rappresentanza, le europee sono il 26,8%; il 17,1% nei diversi gruppi d'interesse dei settori economici e sociali della U.E; il 14,9% del Comitato delle Regioni; il 6,6% del Consiglio europeo che riunisce i Capi di Stato e di governo. Nella stessa Commissione europea, le Commissarie sono 5 su 20 e la piramide amministrativa è così composta al femminile: 81,0% (Segretariato), 39,4% (livello B, Esecutori), 56,5% (Livello A Traduttrici), 19% (Livello A, Amministratrici).
Anna Maria Salis - giovane Coordinatrice del Progetto attuato insieme ad altre 15 coetanee della U.E. - ha raccontato un'esperienza di un Progetto coinvolgente al punto da farle dichiarare che "se il Progetto ha un termine, la Rete di relazioni e partecipazione che ha costruito, no" ed ha sottolineato come uno dei dati più eclatanti rilevati sia stato "quel 62% di donne che ritengono che non ci sia più bisogno di politiche di P.O. e credono che nelle relazioni tra i generi ci sia stato un cambiamento irreversibile, mentre un cambiamento c'è stato, ma non negli stereotipi, ben presenti anche nelle più giovani e nelle coppie che formano".
Conciliare la famiglia con il lavoro sembra continuare ad essere uno dei principali problemi delle europee, e non a caso l' 80% del Part Time è donna "..ma per scelta obbligata, per mancanza di strutture sociali di supporto" mentre l'inchiesta evidenzia che "se il 42% delle donne manager non ha figli, il 91% di loro ritiene che sia la conseguenza di non poter mettere in maternità senza vedere interrotta, definitivamente, la carriera".
Dal Progetto emerge un'Europa al femminile che sconta tassi altissimi di disoccupazione, carriere professionali instabili e situazione difficile generalizzata per cui "..occorre lavorare molto sul territorio, informare sia le giovani che l'intera società delle normative esistenti in materia di P.O.(es. Legge 215), incrementare la cooperazione e prevedere misure di sostegno."
Grazia Del Pierre (Federazione europea dei pensionati - Commissaria P.O.) ha a sua volta rilevato come un'indagine diretta alle giovani e fatta da giovani sia uno strumento nuovo e prezioso da riporre, e si è soffermata sulla percezione della discriminazione che emerge in relazione al genere "in una Europa in cui la discriminazione colpisce specialmente le fasce estreme (anziani/giovani), la convergenza sociale in materia di P.O. è lontana, ed occorre sempre più rendere consapevoli le giovani europee che i diritti di cui godono non sono piovuti dal cielo, ma sono stati conquistati con grande felicità e generosità da altre generazioni di donne e che questi diritti devono continuamente difenderli perché *si possono perdere*. Una perdita percepita molto poco dalle giovani, tra cui bisogna diffondere anche la consapevolezza *che non ci può essere un mondo uguale per poche donne, ma solo un mondo uguale per tutte le donne*".
Silvia Costa (Presidente della Commissione Nazionale Parità tra uomo e donna) nel lodare la Lobby europea ed il suo Progetto - che riassume anche tutta la normativa europea in materia di P.O. (es. la Convenzione europea sui diritti umani del 1953 e la Convenzione dell'ONU sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne del 1979) - ha parlato della sessione speciale dell'assemblea dell'ONU, che si riunirà a Giugno, per valutare l'attuazione nella U.E. della Piattaforma di Pechino (1995) e le politiche di mainstreaming in atto.
Silvia Costa ha ricordato come la Commissione abbia la responsabilità, insieme al Caucus, per tutto quanto attiene all'incontro e partecipi alla redazione del Rapporto delle associazioni - che accompagna ufficiosamente quello governativo - ribadendo l'obiettivo "di far parlare ai vari governi della U.E. *il Pechinese* ed allargare questo linguaggio alle più giovani" affinché si superino le "innegabili distanze odierne dovute sia a difficoltà di dialogo transgenerazionale sul quale tutte noi dobbiamo riflettere per non morire di entropia, sia allo scarso numero delle giovani disposte a coinvolgersi direttamente nelle politiche delle P.O. e tra c'è la deleteria abitudine di darle per scontate e per generalizzate".
Elencando le iniziative della Commissione in occasione dell' 8 Marzo (Incontro a Palazzo Chigi con una donna iraniana particolarmente impegnata verso il suo paese ed il suo genere; Libretto tascabile sul '900 delle donne con breve storia del femminismo; Seminari in varie università sulla Storia delle donne, curati da docenti), Silvia Costa ha ricordato la Promozione della *Convenzione tra Ministero dell'Industria e Union Camere* per aprire Sportelli assistiti dai Comitati di imprenditrici ed il *Progetto pilota, diretto a nonne e nonni,* che prevede l'utilizzo di internet per ampliare ed arricchire l'esperienza degli/delle anziani. In ultimo, ha riassunto le motivazioni della Commissione fatte nel Comunicato Stampa (n.d.r. già pubblicato) sull'ingresso delle donne nelle forze armate, commentando quel 20 % di soldate con il fatto che in tutti i paesi che prevedono il servizio militare femminile l'ingresso è stato graduale, sia per questioni logistiche, che per abitudini, ma anche per l'errata previsione della domanda femminile che è balzata subito al 60%.
All'incontro romano hanno dato un sostanzioso contributo anche Anna Aloi (Responsabile Relazioni Estere Università di Cagliari - Commiss. P.O. reg. Sardegna), Gerardo Mombelli (Direttore della Rappresentanza in Italia della Commissione Europea) e Luca Bauccio (Uff. Legale Tribunale dell'Immigrato) che ha descritto la situazione delle migrate nella U.E. e la trasformazione dei rapporti transgenerazionali all'interno delle famiglie migrate, come il Progetto "Mobilitiamo le giovani per le Pari Opportunità", della Lobby europea delle donne, evidenzia.

GUIDE

Un popolo di eroine, poete e sante

MARIA PAOLA FIORENSOLI

S'intitola "*Le donne di Roma - Strade della capitale dedicate alle donne* " la Guida edita dal Comune di Roma direzione Generale-Ufficio Pari Opportunità, curata da Maria Camilla Briganti che esamina, al femminile, la toponomastica cittadina e tratteggia la vita delle 336 donne cui è dedicata una strada della nostra città.
"Lavori come questo sono strumenti non solo validi e utili, ma necessari per scoprire un mondo tuttora sommerso, poco conosciuto e soprattutto poco valorizzato, anche se c'è ancora molto da fare per rendere il dovuto omaggio e dare pieno riconoscimento alla storia al femminile della nostra città" scrive, nella presentazione, Gianni Borgna, Assessore alle Politiche Culturali ed alla Toponomastica del Comune di Roma, "unico uomo presente nella guida" come più volte sottolineato dalla giovane autrice che ha ringraziato le proprie docenti universitarie, colleghe, donne dei vari uffici comunali, delle istituzioni, degli ordini religiosi, della rivista DWF, per la collaborazione in un percorso "difficile ma affascinante", durato molti mesi di ricerche.
Un particolare ringraziamento è andato a Daniela Monteforte, Consigliera Delegata alle Politiche Pari Opportunità del Comune che, nella prefazione, partendo dalla definizione data da Duby e Perrot (Storia delle donne in occidente) di "*storia delle donne come storia di assunzione di parola*" parla "di un percorso, quello del protagonismo femminile, lungo e spesso sconosciuto che è stato man mano svelato, reso esplicito, ufficializzato grazie al lavoro di altre donne e delle storiche. Un itinerario talmente importante da imprimersi nella nostra storia, nella nostra cultura, con tracce silenziose che con il tempo sono diventate indelebili".
Roma, oggi, si nomina con 336 toponimi femminili e 14.270 toponimi maschili e più che giustamente Daniela Monteforte ha auspicato un riequilibrio della rappresentanza anche nella toponomastica - che è tra gli ambiti più simbolici che ci siano, destinati a tramandare identità ed esperienza collettiva - sottolineando però, nel contempo, come negli ultimi anni sia aumentato il numero delle strade e piazze dedicate a donne (es. Ilaria Alpi, Camilla Ravera, Luisa Spagnoli e Zoe Fontana, Madre Teresa di Calcutta). Infatti, si rintracciavano, tra vie, vicoli e piazze, solo 150 donne, nel 1990, nella Mostra "Donne delle strade di Roma" prodotta dal Centro di documentazione e studi sul femminismo presso il CFS; e l'una e l'altra, la nuova Guida e la vecchia Mostra (inaccessibile alla consultazione fino al giorno, si spera vicinissimo, in cui si potrà di nuovo accedere al patrimonio storico e politico conservato nella Casa Internazionale delle donne) dimostrano come la circolarità dei saperi tenda sempre a convergere e valorizzare gli ambiti più importanti e simbolici, tra cui c'è la toponomastica. Che la toponomastica sia la parte visibile dell'identità cittadina, luogo fisico e mentale cui s'indirizzano aspettative, modelli educativi, ricordi storiografici giudicati inalienabili da sé è testimoniato, nella Guida, dall'attenzione con cui vengono seguite le mutazioni in atto e tra le più indicative, sia della cancellazione che del ricordo della stessa, c'è l'esempio della ex via Rosa Maltoni Mussolini, diventata via Rosa Gualtieri Carducci, eroina della Resistenza".
Le schede bibliografiche composte da Maria Camilla Briganti recuperano una nuova centralità e vivezza ai 336 vissuti femminili, cui s'accompagna un recupero della periferia in cui spesso le strade "femminili" sono state "destinate" e che oggi sono "al centro". La nuova attenzione che emerge dalle tante iniziative - tra cui "*Educare alla differenza*" prodotta dall' Ufficio Pari Opportunità del Comune e dall'Assessorato alle Politiche Educative (n.d.r. nota a parte) - riporta all'attualità nomi conosciuti solo dagli abitanti e da postini, e con loro si scoprono pezzi significative della storia cittadina. Così, nella Guida che c'è un intero quartiere sulla via Boccea - dal km. 5.400 al km. 7.000 - dove stanno "una accanto all'altra, tante vie dedicate a donne che hanno sacrificato la loro vita per la resistenza: Ancilla Marighetto, Modesta Rossi, Cecilia Deganutti, Virginia Tonelli e altre, forse sconosciute a noi stessi cittadini o alla storia d'Italia ufficiale". La Guida sceglie una copertina all'insegna della notorietà in ogni epoca, ma anche della diversità e la qualità degli apporti: celeberrima la statua di Paolina Borghese del Canova; notissima la poeta padovana Gaspara Stampa che disse a Giordano Bruno (attualissimo nel cinquecentenario del rogo): "*La vita di ogni donna è vita d'amore e di dolore. Il suo spirito? Vivere sempre ardendo e non sentire il male* ". Altrettanto nota e molto cara Simonetta Landucci Tosi - ricercatrice del CNR, femminista, mancata negli anni '70 - cui la Guida ed una strada sono dedicate ed il cui viso pensoso, balzato al ricordo del marito dal retro-copertina, gli ha rimandato, con ancora visibile trasalimento, le sue grandi doti che ha elencato; quelle intellettuali e quelle affettive, il lavoro infaticabile extradomestico e domestico, la straordinarietà del suo intuito, del suo talento, del suo impegno a cui le donne, tutte, devono tanto. La Guida, pur specificando d'elencare "*solo i toponimi femminili che si riferiscono a personaggi femminili e a donne realmente vissute* " recupera giustamente, in Appendice, la *toponomastica femminile* di città, paesi d'Italia, province e colonie dell'Impero romano (sezione I); divinità e dee romane, personaggi mitologici ed epici (sezione II); luoghi geografici (sezione III) ed è completata da una buona bibliografia. In ultimo, non c'è che da complimentarsi per un'iniziativa che vedrà la Guida, tradotta in inglese, circolare nelle mani di tanti/e turisti/e, sì, ma anche di tanti e tante cittadine e soprattutto di quelle più giovani, auspicando che le scuole si arricchiscano dei nuovi "apporti" frutto delle politiche delle donne.

SANITÀ

Noi e il nostro corpo ... ancora

IRENE IORNO

L'*Osservatorio Donna sulla Salute* (Bologna) con il documento "*Noi e il nostro corpo..ancora!"* interviene in merito al *Documento sull'assistenza distrettuale nel 3° Piano Sanitario Regionale*, dichiarando una forte preoccupazione rispetto al paragrafo "La salute della donna, della coppia e della famiglia" relativa alla "possibile scomparsa del ruolo e dell'identità propria dei Consultori Familiari". L'Osservatorio denuncia una serie di problemi emergenti nei Consultori (es. peggioramento dei servizi con lunghe liste d'attesa, difficoltà burocratiche, minor rispetto della privacy, peggioramento della qualità della relazione operatori-utenti, difficoltà d'accesso e annullamento della territorialità) e ritiene che "..il riorientamento dei Consultori familiari (Punto 5.4) debba significare l'investimento di risorse, nella prospettiva di un concetto di *salute* come *ben essere del corpo-mente* di ogni donna, a partire da sé, nella propria interezza e nel rapporto con il mondo". L'Osservatorio chiede quindi di "investire risorse nei Consultori senza chiedere la supplenza del volontariato" e chiede che le rappresentanze istituzionali siano coinvolte "solo a garanzia del buon funzionamento dei servizi, anche in termini d'accessibilità, territorialità e distribuzione delle risorse".
Rispetto agli obiettivi triennali dichiarati nel *Documento sull'assistenza* (Punto 5.4.1), l'Osservatorio Donna sulla Salute sottolinea come "il ruolo dei Consultori Familiari rispetto alla prevenzione - un ruolo non limitato alla tutela della fertilità ma legato alla tutela complessiva della salute intesa come benessere - consista soprattutto in una corretta e puntuale informazione, poiché fornire informazioni e consulenza psicologica è già, istituzionalmente, dare una risposta alle esigenze delle donne che si rivolgono al Consultorio Familiare" e ribadisce che far questo "..non significa entrare nel merito e tanto meno dare indirizzi relativamente all'esercizio dei ruoli genitoriali, ai conflitti di coppia ed intergenerazionali" né "..attiene al Consultorio promuovere la maternità ed entrare nel merito delle scelte riproduttive delle donne".
Nella sua replica al *Documento sull'assistenza*, l'*Osservatorio Donna sulla Salute* ricorda come uno dei compiti istituzionali dei Consultori Familiari sia quello di fornire informazioni e consulenze sull'IVG ed esprime preoccupazione per il fatto che "..la maggiore o minore natalità costituiscano un problema *emergente,* in quanto la scelta di procreare rientra nell'ambito esclusivo della libertà e autodeterminazione delle donne". Inoltre ribadisce come, rispetto all'accesso ai Consultori della popolazione immigrata, l'obiettivo fondamentale sia quello di una reale accessibilità ed accoglienza per tutte le donne, indipendentemente dalle differenze sociali, di scelte sessuali e di origini culturali.
Che l'argomento Consultori sia scottante, lo dimostra un'altra iniziativa dell'Osservatorio che con un Comunicato inviato al Direttore Generale dell'AUSL - Città di Bologna, all'Ufficio Relazioni esterne e Comunicazione AUSL, all'Assessore alla Sanità del Comune di Bologna dichiara la propria "...indignazione circa l'inspiegabile *assenza della voce Consultori Familiari dagli elenchi telefonici (Telecom) e dalle pagine gialle di Bologna"*. "Vista l'importanza di questi servizi, essenziali per la salute delle donne" si legge "non si capisce la logica di questa omissione, tanto più grave per le donne recentemente arrivate in città e per le/i giovani. Rispetto a queste/i ultimi segnaliamo, inoltre, la misteriosa dicitura Centro di Consultazione per i giovani - a pag. 141 dell'elenco - che non usa la parola Consultorio e omette la presenza di altri due Consultori giovani della città". Le firmatarie (Anna Draghetti, Alberta Ferrari, Cecilia Luzzi, Rosalia Mustacchia, Nera Gavina) chiedono una *risposta scritta* in merito, chiedono che "in attesa della pubblicazione del prossimo elenco telefonico con le indicazioni corrette e precise sui Consultori Familiari - realtà ben distinta dai generici Poliambulatori! - siano presi provvedimenti concreti immediati (locandine nelle farmacie, informazione ai medici di base, ai giornali, ecc.) per rimediare almeno in parte a questa grave mancanza" e si dichiarano disponibili ad un incontro.

ATTENTE AL BLACKOUT

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2000

ORDINARIO LIRE 70.000 • SOSTENITORE 100.000
ESTERO 150.000 • TELEMATICO 40.000
COLLETTIVI E ISTITUZIONI LIRE 150.000

C/C POSTALE 69515005 INTESTATO A "ASSOCIAZIONE IL PAESE DELLE DONNE"
VIA MATTEO BOIARDO 12 - 00185 ROMA

SCUOLA

"La bravura di ogni giorno"

MARTA BAIARDI

BOLOGNA, 26-27 FEBBRAIO 2000 IV INCONTRO NAZIONALE DELL' AUTORIFORMA

Nonostante le mitologie scolastiche dominanti (e governative) conducano verso le nefaste derive dovute al connubio di due prepotenze diverse ma apparentate, neopositivismo pedagogico e mercato, il movimento dell' *Autoriforma gentile* prosegue la propria ricerca su un terreno avventuroso, "scollocato", legato come è alla irriducibile complessità della essenza scolastica: la materia vivente che la abita. In questa logica di passione vivace per la "concretezza", alla fine di febbraio a Bologna, si è tenuto il IV Incontro nazionale dell'*Autoriforma*, dedicato alla *"Bravura di ogni giorno. Contro i quiz e i concorsoni per un'altra idea di qualità della scuola"*.
Non allineato con l'attualità stereotipata delle cronache scolastiche, dopo le provocatorie *Buone notizie* (1), in opposizione al tenace luogo comune dello sfascio della scuola (come se potesse esistere uno sfascio della scuola di per sé, in perfetta autonomia dalla società che la genera), il movimento di *Autoriforma* non si colloca neppure in spazi tipicamente sindacali, né istituzionali (fornire il *dernier cri* delle ricette pedagogiche al ministro), né erige il solo ambito della didattica a proprio baluardo (l'ultimo) di resistenza e di libertà, come accade purtroppo a molta parte dell'associazionismo nostrano. Ben consapevole che parlare di scuola è immediatamente parlare di politica, il movimento dell'*Autoriforma* ha scelto fin dalle sue origini come propri orizzonti teorici la centralità delle relazioni che a scuola si vivono e la possibile (ed auspicabile) circolarità virtuosa fra queste e i saperi. Inoltre, in tempi di massimo successo degli "esperti", tutti rigorosamente fuori della aule scolastiche, o desiderosi di andarsene al più presto, quelle e quelli dell' *Autoriforma* invece insegnano davvero, sono ben legate/i alle loro classi, a persone precise, colleghe/i, presidi, genitori, ma soprattutto bambini, bambine, ragazzi, ragazze, in una sorta di "pedagogia del volto" che non perde mai di vista la irriducibile singolarità dei soggetti. Proprio per consentire a questi tanti volti di emergere nella piena luce dell'ambito pubblico e di offrirsi alla valutazione altrui, il convegno bolognese si è incentrato su narrazioni (chiamate *Storie di ordinaria valutazione*), nella convinzione che la quotidianità scolastica sia assai meno opaca di ciò che sembrerebbe a prima vista (ed anche assai meno noiosa) solo che la si voglia interrogare e la si ascolti. Questi racconti di "bravura" quotidiana- si può essere bravi anche negli scacchi più cocenti, nella vita *vera* della scuola- si sono succeduti, leggeri come un "consiglio che non pretende di essere imitato, né si impone con arroganza" (Marina Di Bartolomeo), appassionanti e ironici, sostenuti spesso dalla "grande risorsa dell'umorismo" e da un'attenta consapevolezza del sé narrante di essere parte in causa, perché a scuola, "contesto di comunicazione complessa, ci si va come persone intere, con tutta la nostra esperienza di vita e con un forte carico emozionale" (Marianella Sclavi). Ma l'inedito del convegno, "la sua importanza simbolica" (Vita Cosentino), è consistita proprio nell'impostare in diretta processi valutativi sui racconti che via via si dipanavano, affermando quindi nei fatti che l'esperienza degli insegnanti è certamente valutabile. Ma perché sia anche sensata, utile e gratificante, deve avvenire in una forma che tenga conto della pluralità dei contesti e degli attori, quindi né standardizzata, né classificatoria. E' stata ribadita la necessaria consapevolezza che chi valuta (nel caso dell'incontro bolognese i convenuti/e) non solo deve rappresentare un'autorità riconosciuta e condivisa, ma è parte in causa del processo valutativo: non esistono, almeno a scuola, giudici "assoluti", senza legami. Inoltre è stato evidenziato con forza l'inscindibile nesso tra la valutazione dei docenti e quella degli studenti: se quiz e test, nel loro macchinismo impersonale, non vanno bene agli insegnanti per loro stessi- e il rifiuto di massa verso il "concorsaccio" lo ha dimostrato-, non si vede perché i docenti dovrebbero poi essere contenti di usarli per i loro studenti. Quiz e test vanno ridimensionati: possono misurare soltanto abilità o conoscenze poco complesse: per esempio, se qualcuno riconosce o no gli aggettivi. Ma "quando ci si avvicina a cose complesse e profonde –quelle davvero importanti- si deve essere consapevoli che quegli strumenti misurativi classificatori risultano inadeguati" (Guido Armellini). "Sarebbe come descrivere un quadro di Rembrandt limitandosi a misurare le dimensioni dei coni d'ombra. Stupido, no?" (Marinella di Ipazia). Che fare allora? Occorre mettere in campo altri criteri di valutazione: relazionali, condivisi, approssimativi, soggetti a mutamenti di rotta, incentrati su valori "etici": il rispetto della persona umana, "il non fare sentire nessuno come un *minus habens*, per esempio" (Marianella Sclavi). Come tutte le pratiche umane, questa valutazione che guarda alle cose importanti e profonde, non ha la pretesa di essere esaustiva, è anzi soggetta a zone di opacità, di errore, di inesplicabile e di approssimazione, e proprio per questo si autolimita, socraticamente sa innanzitutto che non è onnisciente.
Se si mantiene, come è accaduto a Bologna, l'attenzione e il filo del discorso sulla molteplice realtà di classi vere, persone concrete, situazioni vissute, si misura con sgomento la distanza fra questo mondo vivo e fertile, ricco di teorie che si incrociano e segnato dal dialogo educativo fra generazioni, generi e culture, e le politiche ministeriali di riforma, sostenute dal mortifero linguaggio tecnocratico oggi così di moda. Dal ministero e dai circoli potenti che lo sostengono promana una rappresentazione della scuola, come "un mondo di finzione diffusa, una costruzione linguistica e concettuale sempre più formale, rarefatta, autoreferenziale" (Valter Deon). E' la scuola che ambisce darsi una verniciata di nuova identità con le parole inglesi, tanto amate da direttori e presidi usciti freschi freschi dai loro recenti corsi di formazione per manager. La scuola delle *vision* e delle *mission*, dei *problem solving* e delle mille grottesche sigle che pretendono di tradurre in formule di marketing la complessità dei processi educativi. E così il POF (piano di offerta formativa) della US (unità scolastica) prevede gli OC (oggetti culturali da trasmettere) per i SA (soggetti in apprendimento), che comunque quando hanno problemi possono rivolgersi al CIC. E così via in una vertigine di onnipotenza e di ingegneria sociale, per cui tutto si può prevedere, tutto stabilire, tutto monitorare, tutto verificare, tutto valutare. Come se per ogni cosa ci fosse "la formula che mondi possa aprirti", in una pericolosa quanto vana ideologia totalizzante. C'è una "questione della lingua" oggi centrale nella scuola italiana che il movimento dell'*Autoriforma* ha indicato con forza e ironia nell'incontro bolognese. Per le giovani generazioni è in gioco, come ieri, la loro sovranità sulla realtà che li circonda: "una questione di libertà, poter dire se stessi, il rapporto fra le proprie emozioni e la realtà" (Vita Cosentino). E per il corpo docente, per stare meglio e potere bene insegnare, come in un volano positivo tra generazioni, è indispensabile uscire dalla zona grigia dell'acquiescenza e della subalternità culturale e ritrovare parole libere per parlare di questo mestiere, delle sue ricchezze, delle sconfitte e dell'avventura che esso rappresenta.

Nota

(1) Guido Armellini, Vita Cosentino, Antonietta Lelario (a cura di), *Buone notizie dalla scuola. Fatti e parole del movimento di autoriforma*, Parma, Pratiche Editrice, 1998. Altri testi del movimento di autoriforma sono: Guido Armellini, Letizia Bianchi e Vita Cosentino (a cura di), *Chi valuta chi e perché. Incontro nazionale organizzato dalle riviste "Via Dogana" e "La terra vista dalla luna"*, Milano, 1996; e il più recente: Vita Cosentino e Giannina Longobardi, *Pubblica libera e leggera. Atti. Terzo incontro nazionale del movimento per un' "autoriforma gentile" della scuola*, Catanzaro, Vincenzo Ursini Editore, 1999.

MEDiterranea MEDIA bandisce per l'anno 2000 un concorso letterario ed artistico per: giovani scrittrici & scrittrici esordienti - fotografe & pittrici ed esordienti, senza limite di età, alla loro prima esperienza in campo letterario ed artistico. Quattro le sessioni: racconti brevi (4-5 cartelle di 30 righe in italiano) fotografie (10 foto in bianco e nero oppure a colori); dipinti e/o disegni (1-2 lavori); narrativa (min 100 cartelle). Il tema del concorso è *Il futuro è alle spalle*
Alle vincitrici del concorso MEDiterranea MEDIA assicurerà la pubblicazione dell'opera, la promozione e la distribuzione; inoltre, curerà l'esposizione dei lavori. Le opere delle partecipanti verranno inserite nella Banca Dati multimediale "Le storie di Med". Le interessate dovranno far pervenire ENTRO IL 30 OTTOBRE 2000 quattro copie delle loro proposte, a stampa e su supporto magnetico, ad eccezione delle pittrici che potranno presentare opere uniche, sarà inoltre necessario allegare curriculum vitae e ricevuta del versamento di £ 20.000 sul conto corrente postale n. 16282873 a: MEDiterranea MEDIA, Viale dei Giardini, Coop. Cam., 87030 Rende CS Per informazioni: telefonare il venerdì dalle ore 15.00 alle ore 19.00 tel & fax 0984 462054/ 0984 791872 e-mail medmedia@antares.it Il bando è pubblicato sul sito http:\\www.medmedia.org

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XIII N.5
13 marzo 2000

SCAD. ABBON. 01/04/99
EMPRIN ERMINIA GILARDINI
VIA BONCIARI 2
06073 CORCIANO PG

Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c Legge 62/96 Filiale di Roma

Brevi

• Mimose alle prostitute
In occasione dell' 8 Marzo, l'Udi di Modena e la Sinistra Giovanile hanno donato mazzetti di mimosa alle prostitute "un gesto che arriva dopo momenti di confronto e riflessione tra donne, tra giovani e ragazze di questa città avvenuti in occasione delle ordinanze dei sindaci *contro i clienti* ma soprattutto in seguito al lavoro preparatorio del convegno sulla prostituzione "donne ch'avete intelletto d'amore". Un gesto che "valorizza le scelte delle istituzioni (Comune e Regione) e delle Associazioni di Volontariato che si manifestano negli interventi di strada, nei progetti di recupero rivolti alle donne che intendono uscire dallo sfruttamento, dalle violenze e dalla schiavitù, negli interventi di prevenzione sanitari, sociali, culturali. Un gesto che vuol ricordare alle donne questa data e le libertà che rappresenta e obbligare i clienti a rendersi conto di quanto grave sia la loro complicità con queste forme di schiavitù".

• Schiave della notte
San Daniele del Friuli. Si è intitolato "*Schiave della notte...capire per intervenire* " il convegno del 4 marzo promosso da "Iotunoivoi Donne Insieme", insieme al Comune di San Daniele, alla Provincia di Udine ed alla Regione Venezia Giulia. Le relazioni - tra cui quelle di Emanuela Moroli (giornalista, pres. Differenza donna, autrice del libro Schiave d'Occidente), Giancarlo Tonutti (sindaco di Codroipo, comune capofila di altri sul cui territorio è maggiormente concentrato il mercato delle schiave della notte), Elisabetta Mauro (Psicologa Operatrice Ambulatorio Medico di Prima Accoglienza per gli immigrati di Udine) e Vaifra Palanca (Dipartimento Affari Sociali del Ministero, responsabile dei progetti ministeriali sulla tratta) - hanno esaminato i v ari aspetti di quello che è stato definito "Affare di Uomini - Tragedia di donne" ed, in apertura, sono stati proiettati due filmati, un reportage ed uno spot sulla nuova "tratta delle donne". All'incontro, coordinato da Alessandra Battellino, era presente la presidente dell'Associazione "Iotunoivoi Donne Insieme", Eleonora Baldacci.

• Un volto per la vita
Il 3 marzo 2000, alla Sala Capuzzi, nell'ambito delle celebrazioni dell' 8 marzo, mostra fotografica e dibattito a favore della campagna "*Un volto per la vita*", portata avanti, dalla Ong Coopi e da altre associazioni, sulle atroci aggressioni con l'acido fatto alle donne del Bangladesh da "pretendenti respinti dalle famiglie o per scontento sull'ammontare delle doti o per regolare diatribe interne tra famiglie". L'acido cloridrico è facilmente reperibile dalle batterie delle auto, costa quasi niente e si trova ovunque. Come hanno ricordato relatrici e relatori dell'incontro romano - tra cui Pasqualina Napoletano e Anna Tarantino - da tempo è in atto un'azione d'informazione e prevenzione che però ottiene poco, essendo questo delitto compiuto in fretta, occasionalmente, quasi sempre su bambine e adolescenti quando sono da sole o di dormono e quasi sempre in zone rurali. Se è vero che il governo del Bangladesh commina l'ergastolo o la pena di morte agli aggressori - che spesso agiscono in gruppo - è anche vero che l'omertà, la paura, la subordinazione impediscono la denuncia tempestiva ed anche le cure, essendo sovente gli ospedali lontani giorni di viaggio; cosa che accresce il dolore e rende terribili le conseguenze psicologiche e fisiche sulle vittime.

• Donne & futuro
Il 4 marzo 2000, l'ass. "Donne & Futuro" ha presentato al "Centro Congressi Torino Incontra" il volume "*Competitività aziendale e pari opportunità - casi di buone pratiche*" di Ada Grecchi, edito dalla Commissione Nazionale delle Parità. Coordinatrice Myriam Defilippi (giornalista), conclusione di Gianna Rolle (giornalista). Esistono, si è chiesta l'autrice, la possibilità per le aziende di conciliare una nuova ed efficace organizzazione del lavoro, tale da reggere la sfida della competizione globale, con una politica reale di pari opportunità? Ovvero, la politica di pari opportunità tra uomini e donne nell'accesso al lavoro e alle posizioni decisionali risulta alla fine un freno o una ragione di maggiore produttività? L'opera risponde a queste domande "non attraverso l'elaborazione di nuove teorie di organizzazione del lavoro, né di nuove politiche di parità, ma mediante l'illustrazione di casi pratici" ed è strumento utile sia d'indagine che di proposta.

• Educare alla differenza
E' partito a Febbraio 2000, a Roma, il progetto "*Educare alla differenza* " voluto dal Comune di Roma - Ufficio Pari Opportunità e dall'Assessorato alle Politiche Educative.
Il progetto, formativo e informativo, prevede una serie di incontri della durata di 3 ore ciascuno (cui s'aggiunge un ulteriore incontro d'approfondimento sui temi trattati o collaterali indicati da studenti e/o insegnanti) che coinvolgerà - 5 incontri per scuola - 4 classi per ogni Istituto, per un totale di 800 studenti di entrambe i sessi. Gli incontri saranno preparati accuratamente (distribuzione di materiali, video, lavoro di gruppo, incontro con donne testimoni per esperienza professionale o impegno civile) e dedicati ad un solo argomento, per essere più approfonditi. E' previsto che nel corso degli incontri venga distribuito anche un questionario finalizzato alla verifica delle conoscenze da parte degli/ delle studenti sulle tematiche e sui luoghi politici delle donne. Il Progetto - attuato dalla prof. Gioia Longo (cattedra di Antropologia culturale alla Sapienza) e da C.o.d.i.(Coordinamento Operatrici dei Diritti e dell'informazione), Formare (Centro Studi Ricerca e Formazione della FederLazio), Libera (associazione nomi e numeri contro le mafie) - s'avvale del coordinamento tecnico didattico della prof.ra Anna Rondoni. "Lo sviluppo della conoscenza e la valorizzazione dell'identità di genere costituiscono un momento cruciale nella formazione dei giovani" si legge nel Progetto "ed è un compito al quale tutte le risorse in campo - scuola, famiglia e territorio - sono chiamate a collaborare allo scopo di fornire ai giovani informazioni e strumenti per misurarsi consapevolmente con pregiudizi culturali e sociali e per costruire criticamente il loro ruolo di cittadini/e e lavoratori/e.

Per informazioni: fax. 06.68807054

Agenda

Milano

• Il gruppo di ricerca **Donne nella storia** organizza una serie di incontri sul tema *Donne e storia Percorsi di ricerca tra età moderna e contemporanea*. Questo il calendario degli incontri: **21 marzo** Gabriella Zarri, *Nozze mistiche e nozze sacre. La santificazione del matrimonio prima del concilio di Trento;* **4 aprile** Claudia di Filippo, *Donne, educazione e apostolato nella Milano borromeica: le orsoline;* **18 aprile** Elena Brambilla, *Autorità familiare e condizione della donna tra Antico regime e Rivoluzione. La storia di Mie Mie*; **2 maggio** Giovanna Rosa, *Scrittrici di professione nella Milano di fine Ottocento*; **16 maggio** Mônica Raisa Schpun, *La cultura del corpo degli uomini e delle donne di Sao Paulo negli anni Venti*; **30 maggio** Emma Scaramuzza, *La santa e la spudorata:Alessandrina Ravizza e Sibilla Aleramo. Storia di un'amicizia.*
Gli incontri si terranno presso l'Università "Centrale" di Milano nell'aula 508 dalle 17,30 alle 19,30.

Sasso Marconi

• Dall' **8 aprile** (ore 15) al **9 aprile** (ore 13,30) alla Ca' Vecchia (scuola CGIL) presso Sasso Marconi (Bo) si terrà il seminario di studio su "*Nuove strategie della Nato - la politica di difesa europea, i corpi civili di pace - il nuovo modello di difesa e le donne soldato, economia e guerra - Yugoslavia - Kossovo*" promosso dalle Donne in Nero, Donne Associazione per la pace.
Per alloggiare presso la Ca' Vecchia (dotata di bus navetta, a 1 km e mezzo da Sasso Marconi - sulla strada n.64 / treno per Poretta Terme) il costo è di £. 36.000 a posto letto in camere a 3 o 4 con o senza bagno) + £.6000 prima colazione + £.10.000 contributo spese organizzative.
Informazioni e prenotazioni: Anna Cotone, tel. 06/699506217, fax 0669950200, <donneinero@eudoramail.com> Ca' Vecchia (scuola CGIL), tel. 05184144, fax 051841420).

Roma

• Il **10 marzo**, presso la Sala del Cenacolo (Vicolo Valdina 3/A) dalle 9,30 alle 17, si terrà il Seminario Internazionale "*La carta dei diritti dei cittadini: principi su cui fondare l'integrazione culturale, le pari opportunità e la formazione dei nuovi cittadini europei* " promosso dal Gruppo Parlamentare del Partito del Socialismo Europeo, Delegazione DS al Parlamento Europeo.Presenta Anna Tarantino (Centro Laico Riformista), presiede ed introduce Giorgio Ruffolo (P.E.).
• Il **10 marzo** 2000. All'Antica Libreria Croce (C.so Vittorio Emanuele 156) presentazione del libro di Marosia Castaldi "*Per quante vite*", edito da Feltrinelli. Presente l'autrice. Interventi di Dacia Maraini e Lisa Ginzburg
• Il **28 marzo**, alle ore 18, presso la Casa Internazionale delle donne (Via S. Francesco di Sales 1b), l'ass. "Il Paese delle donne", "Udi. Naz. Scienza della vita Quotidiana" e ass. "Zora Neale Hurston" presentano il video prodotto dall'Afem (Association Femmes Europe Meridionale" "*Quando le donne e gli uomini governano insieme: l'esperienza svedese* ", cui seguirà un dibattito.

A CURA DI CRISTINA PAPA

Napoli, 18 marzo

Ercolano - Villa Campolieto Napoli ore 9,30

Apocalittiche o integrate?

la comunicazione e l'informazione politica delle donne

A cura di Simona Ricciardelli e Stefania Cantatore- Udi Napoli

La politica dei media tradizionali
tra crisi e spettacoli

Giovanna Grignaffini- Commissione Vigilanza Rai
Marina Pivetta - Gr Parlamento
Stella Cervasio - La Repubblica
Donatella Trotta - Il Mattino
Stefania Giorgi - Il Manifesto
Enza Plotino - D.W.Press

Le riviste delle donne tra innovazione e tradizione

Isa Ferraguti - Noidonne
Patrizia Cacioli - Dwf
Monica Lanfranco - Marea
Emi Uccelli - Infoperla
Federica Giordini - Sofia

La rivoluzione digitale e le imprese editoriali femminili

Cristina Papa - Il Paese delle donne On-line
Mariuccia Masala - Il Paese delle donne
Paola Musarra - Medea

Esperienze di Reti di genere

Annalisa Diaz - Lilith
Gabriella Paolini - Server donne
Interverrà Teresa Amato- Assessora alle Politiche sociali della provincia di Napoli

Pellicole in ∞sensi

FILM DA SENTIRE, INCONTRI, IMMAGINI CHE ALIMENTANO, GUARDARE PER VEDERE

Blair Witch Project
l'ambiziosa impresa di filmare l'invisibile

DI LINA MANGIACAPRE

Sorpresa e nausea per molte/i nell'assistere all'incoscente e ardita impresa di tre ragazzi che si avventurano in un territorio sconosciuto con superficiale imprudenza e vi scompaiono. L'assurdo è nell'intento che si capovolge e li avvolge, loro volevano mostrare attraverso l'immagine, ripersa in video e pellicola 16 mm, la strega di Blair, e scompaiono nel nulla, risucchiati in un processo inverso. Il film raccoglie consensi perché si pone come un documento in un territorio in cui ha sempre dominato l'assurdo e la fantasia. Questi ragazzi si avventurano dietro il sogno di regia di una di loro nella foresta di Burkittsville nel Maryland con pesanti zaini, senza armi e senza conoscenza, seguendo qualche informazione a cui non hanno dato credito. In fondo nella forza della propria giovinezza non c'è paura piuttosto certezza di una divertente e strana avventura. Una iniziazione a diventare operatori dell'immagine e del suono, catturare realtà che non possono sfiorarti poiché sono immagini.
Ed è proprio nella confusione tra le due dimensioni, che viviamo nella nostra epoca, la trappola. Corpi scompaiono e riappaiono, voci, buio e luci nel labirinto del bosco che si è chiuso, circolare, su di loro che hanno perso e gettato anche l'unica imperfetta mappa del bosco. Catturata dalla forma dell'oggettività l'orrore prende in forma d'angoscia per movimenti di macchina che saltano e agiscono secondo le emozioni e le azioni inconsulte, mentre il sonoro incalza con il terrore urlato dei corpi, celati da una luce che è essa stessa stregata, poiché è solo attraverso la telecamera che i tre ragazzi ormai esistono. Un viaggio nel terrore, il bosco come la vita e la morte, una risposta alla temeraria superbia di una giovinezza che non vuole strumenti di conoscenza, ma pensa che tutto sia virtuale e che la vita sia immortale come le immagini riprodotte.
Il terrore è catartico quando agisce sul paradosso come *Il mistero di Sleepy Hollow*, salvando la necessità della scrittura e dei suoi segreti per la conoscenza, *La nona porta,* o scopre l'assoluta e percepibile vicinanza tra la vita e la morte salvando dalla morbosità della paura in *Sesto senso*.
Ma il viaggio nel bosco dove scompaiono tre ragazzi dissolti nel nulla di cui si ritrovano solo le immagini di terrore impressionate, e non l'immagine della strega mai catturabile, ci lascia nella realtà che evoca, dell'arcano e del non visibile, ci lascia nel terrore subito e nel sapere di non sapere. C'è ancora qualcosa che non è riducibile all'immagine e che gioca tra buio e luce come un'eco irraggiungibile.
Un film che ha cambiato il modo di intendere l'orrore e ribaltato il rapporto tra fantasia e realtà, le soggettive sono oggettive, il costo è minimo, gli incassi esplosivi, il consenso fin dalla prima apparizione al Sundance film festival, una frande pubblicità in rete, i registi D. Myrick e Eduardo Sanchez possono rilassarsi l'impresa è riuscita almeno per loro.

I VESCOVI ED IO

"Chè la pietà di Dio ha sì gran braccia – che prende ciò che si rivolge a lei". Per tal ragione sono persuasa che scuserà e perdonerà largamente quei vescovi ed altri prelati che, a causa della bioetica, fanno gran folla intorno alla vagina, sognandosela anche la notte, per bene osservare che cosa combinano i "gameti", in che posizioni si mettono: se poi lo spermatozoo destinato a formare embrione, zigote eccetera viene ad essere addirittura di razza mista, naturalmente Dio se la rifà con loro. Perché loro poverini, la vagina non vorrebbero neanche pensarla: come diceva il catechismo ai miei tempi, esistono anche peccati di pensiero!
Poveri vescovi costretti a pagare i peccati dell'immaginazione di uno dei peccati più clamorosi e scandalosi che si chiama appunto: LUSSURIA, loro, che non solo certi lussi non soltanto non se li possono permettere, ma neanche immaginarli, poveri e diseredati vescovi!
D'altronde anche le donne, pur di far l'amore con la coscienza pulita, strepitano e dilagano che loro vogliono fare figli, figlie, gemelle e gemelli, intere conigliaie, anche a otto o dieci per volta: originalità rara, ma esistente: libertà di figliare a scarica.
Tra i vari referendum c'è quello della libertà di licenziare: i giornali raccontano che uno che è stato licenziato ha spaccato la testa al padrone con l'accetta: non esiste libertà di accetta. Invece un sagrestano, più correttamente, ha avvelenato il curato che lo maltrattava con il vino della messa: anche a Cristo in croce dettero la spugna inzuppata nell'aceto.
Non vedere: "Il mondo non basta".
La Cucinotta apre il film mitragliando da un pallone. Meglio *spogliata*. Sceneggiatura folle. Sono stata allieva del maestro Ugo Pirro: era contento di me. Posso dire di quella sceneggiatura: stupida, rumorosa, impossibile.
Da seguire: Ho seguito la tesi di mio nipote sulla "Navigazione da diporto".
Ho capito da questo mio eccezionale studio che l'imbarcazione Luna Rossa non poteva vincere.
Abbraccio la mia amica Lalla, la viaggiatrice, che è tornata da Siena (evviva) dove leggeva dialoghi di donne giapponesi del tempo del medio evo: ecco come si raggiunge la pace dell'anima.

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19 Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987 Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . Direttora responsabile Marina Pivetta TELEFONO 06-6871479 o 06-7004664 - Internet: http://www.womenews.net e-mail: pdd@isinet.it Tipografia Salemi Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma.
Abbonamento: telematico lire 40.000; singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.150.000 da versarsi sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia l'8 marzo 2000.
Coordinamento editoriale: Maria Paola Fiorensoli, Giovanna Romualdi Impaginazione: C. Papa, Web master: Cristina Papa (pdd@isinet.it) Redazioni: Roma: P. Bartolomei, M. Converso, S. Davoli, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, M. Galiè, L. Mangiacapre, M. Mariani, A. Marra, C. Papa, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, I. Valanzuolo, G. Vitale. Milano: G. Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Arnaboldi Tel.02/58112985 - fax 02/2480944, M. Giaimis, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, Trieste: A.Caroli Tel. 040/661265. Torino: C.Lavarino, Tel.011/8224115, M. Cerutti, S. Scarano Tel.011/797926; K.Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. Livorno: P. Villa, L.Chiti. Napoli: P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. Firenze: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233, C. De Martis. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119. Bari: I. Barbarossa T el. 080/334934.